

## MOBILI SABBIE DEL NIGER

di Emmanuel GRÉGOIRE

---

*Niamey è riserva di caccia per terroristi in cerca di ostaggi e per compagnie energetiche francesi e cinesi attratte da uranio e petrolio. Le ribellioni tuareg e le rotte del contrabbando sahariano alimentano l'instabilità. Le conseguenze del vuoto di potere in Libia.*

---

*P*

AESE SAHELIANO CHE HA COME UNICA

voce commerciale le esportazioni di uranio, il Niger (16 milioni di abitanti su 1 milione e 267 mila chilometri quadrati) è uno dei più poveri del pianeta: il suo indice di sviluppo umano lo colloca al 186° posto, penultimo nella classifica annuale del Programma per lo sviluppo dell'Onu. Due terzi dei nigerini vivono sotto la soglia della povertà: la lotta contro il sottosviluppo è una priorità nazionale assoluta. Il paese potrebbe assicurarsi un avvenire più sereno grazie ai giacimenti di uranio e di petrolio, materie prime i cui prezzi sono schizzati in alto sulla pressione della domanda mondiale.

La sfida della povertà è tuttavia resa più difficile da una congiuntura regionale burrascosa. Il Niger si confronta infatti con l'instabilità dei vicini: il Mali innanzitutto, imploso dopo la proclamazione d'indipendenza dell'Azawad, poi la Libia in difficile ricostruzione dopo un anno di guerra civile e infine il Nord della Nigeria alle prese con l'estremismo religioso.

I centri di gravità del Niger si trovano al di fuori dei suoi confini. Frutto dell'arbitraria spartizione coloniale, il paese si situa nel punto d'incontro di due grandi universi culturali, l'Africa sahariana e l'Africa nera. La storia dello Stato saheliano mostra come esso sia attratto nell'orbita della Nigeria a sud e in quella del Maghreb a nord, senza comunque che queste forze centripete abbiano compromesso l'unità territoriale nigerina dal 1960 a oggi. Oggi il Niger si trova stretto dall'ulteriore morsa dei gruppi salafiti e dei ribelli tuareg che gravitano in Mali, e dei fondamentalisti di Boko Haram nel Nord della Nigeria.

La situazione del paese è più che mai fragile, per motivi legati alla geopolitica regionale ma anche interni, come l'instabilità istituzionale e l'irrisolta questione tuareg. Le materie prime estratte nel paese lo coinvolgono inoltre nella competizione tra le potenze globali per l'energia. Il Niger è infine un crocevia importante per i traffici transnazionali che passano per il Sahara.

## *Un'economia dipendente dalla pioggia e dall'uranio*

Fino al 1973, l'economia nigerina dipendeva dalle esportazioni di arachidi verso la Francia e di capi di bestiame verso la Nigeria. La siccità del 1973-74 mise fine alle prime, visto che le comunità rurali privilegiarono poi le colture di sussistenza, la cui penuria si stava facendo sentire. Le esportazioni di bestiame, invece, ripresero una volta che gli allevamenti si ricostituirono dopo la decimazione patita durante la carestia.

All'epoca, le esportazioni di uranio sostituirono quelle di arachidi. Indispensabile all'economia dei paesi del Nord del mondo, questa risorsa fu oggetto negli anni Cinquanta di campagne di prospezione che sfociarono nella scoperta del giacimento di Arlit, il cui sfruttamento iniziò nel 1971. L'aumento della produzione, unito alla crescita dei prezzi, rese disponibili notevoli fondi<sup>1</sup> che permisero al Niger di varare misure in favore delle comunità rurali e di dotarsi di infrastrutture come scuole, ospedali e strade. Il «boom dell'uranio» ebbe vita breve a causa del calo dei prezzi: i paesi industriali si adattarono alla crisi petrolifera, mentre le loro opinioni pubbliche si esprimevano contro l'energia nucleare. La situazione economica del Niger peggiorò a partire dal 1982. Come altri paesi africani, anche il Niger si vide imporre i programmi di aggiustamento strutturale elaborati dalle istituzioni finanziarie internazionali, che lo costrinsero a ridurre la spesa pubblica e a privatizzare intere fette della sua economia.

Molto vulnerabile a causa della volubilità del clima, l'economia nigerina si fonda dunque sull'export di uranio. Al ristagno dei prezzi su livelli storicamente bassi tra 1985 e 2003 è seguita una progressiva ascesa e poi una vera e propria impennata (dal luglio 2007), simile a quella di altre materie prime. La produzione è aumentata da 3 mila tonnellate a quasi 3.900 nel 2010, incrementando le risorse finanziarie nazionali. La situazione economica del Niger è migliorata ma non si può parlare di un secondo boom. Il paese non è riuscito a uscire rapidamente dalla condizione di sottosviluppo che impone dazi immensi all'economia e alla società.

## *Una giovane democrazia*

La produzione di uranio è cruciale per comprendere anche l'evoluzione politica del paese. Di più, è stata in parte responsabile della caduta del primo presidente della Repubblica, Diori Hamani, che voleva ottenere una remunerazione più equa dalla Francia, chiedendole di indicizzare il prezzo dell'uranio a quello del kilowattora prodotto da centrali funzionanti a petrolio. L'antica madrepatria si oppose invocando il rendimento del progetto industriale. Un ultimo incontro per trovare un compromesso si doveva svolgere a Niamey il 18 aprile 1974 ma non ebbe mai luogo perché tre giorni prima l'esercito guidato dal tenente colonnello

1. Da 11 miliardi di franchi Cfa nel 1971, il budget statale passò a 93,8 miliardi nel 1982.

Seyni Kountché destituì Hamani. Il regime militare si sforzò di trarre il maggior profitto possibile dal boom dell'uranio, spingendosi persino a dichiarare che avrebbe venduto il prezioso minerale «anche al diavolo», pur di fare pressione sulla Francia. Tuttavia, con il capovolgimento della congiuntura economica mondiale, l'uranio smise di essere una posta in gioco geopolitica nei lunghi anni che dal 1990 videro il Niger incamminarsi sulla via della democrazia, malgrado tre colpi di Stato (1995, 1996, 2011).

L'uranio fece irruzione una seconda volta nella politica interna nigerina alla fine dello scorso decennio. Facendosi beffe della costituzione, il presidente Mamadou Tandja, eletto nel 1999, tentò di mantenersi al potere per approfittare delle nuove risorse finanziarie che il suo paese stava accumulando. Non è un segreto che le nuove rendite avessero attirato la cupidigia della famiglia e dell'entourage del presidente. Si era così instaurato un traffico lucroso che poggiava sui permessi di prospezione accordati a società straniere. La stampa e i partiti d'opposizione accusarono gli ambienti vicini a Tandja di trarne profitti privati attraverso società d'intermediazione, dette «junior». Senza alcuna conoscenza dell'industria estrattiva, queste alte personalità negoziavano a prezzi vantaggiosi le concessioni, che arrivarono a costituire per loro vere e proprie rendite. Il presidente ridistribuì la manna sia per assicurarsi il sostegno della società civile che per prevenire un colpo di Stato da parte delle Forze armate. Sforzo vano: il 18 febbraio 2010, un gruppo di militari lo destituì.

L'uranio non è stato per nulla estraneo alla caduta di Tandja: i negoziati annuali tra il colosso francese Areva e il governo nigerino che dovevano avere luogo all'inizio del mese di febbraio erano stati rinviati di un mese, periodo durante il quale si verificarono gli eventi del colpo di Stato del 1974. Per di più, a raccogliere il testimone dai militari dopo le elezioni del 7 aprile 2011 è stato Mahamadou Issoufou, già segretario generale della Società delle miniere dell'Air (Somair).

### *La persistenza della questione tuareg*

La prima ribellione tuareg investì il Niger dal 1990 al 1995. Nel manifesto della rivolta è espresso un senso di frustrazione: «Le rendite dell'uranio sono divise tra la Francia e i suoi puledri al potere in Niger. (...) Né i tuareg né le loro regioni hanno minimamente beneficiato di questa manna». Secondo i capi della rivolta, la marginalizzazione dei tuareg scaturiva dal fatto che essi sono sempre stati esclusi dalle posizioni chiave dello Stato e delle società minerarie, monopolizzate dai djerma e dagli haoussa. Tale posizione privilegiata si sarebbe tradotta nell'esclusione dei commercianti tuareg dai circuiti di approvvigionamento e nella sottorappresentanza degli impiegati e degli operai tuareg, nonostante la regione di Agadez, cuore della loro comunità tuareg, fosse la principale fonte della ricchezza del paese.

Gli accordi di pace di Ouagadougou costrinsero i ribelli ad accettare la nuova legge di decentralizzazione adottata qualche mese prima. L'obiettivo era di avvicinare l'amministrazione agli amministrati e di lottare contro la povertà dotando le regioni di capacità finanziaria. L'articolo 95 del codice delle miniere prevedeva di concedere il 15% delle rendite minerarie al bilancio dei Comuni delle regioni estrattive per finanziare lo sviluppo locale. Questa disposizione non impedì che una nuova ribellione si scatenasse nel 2007 con la creazione del Movimento dei nigerini per la giustizia (Mnj). L'Mnj ambiva a essere un movimento nazionale, inglobando le regioni dell'Air e dell'Azawak come pure i tubu e altri nigerini vicini alle aspirazioni dei fondatori. L'Mnj rivendicava una migliore applicazione degli accordi di pace, l'instaurazione di un vero regime democratico e riforme per far uscire il paese (e il Nord in particolare) dalla crisi economica.

Il movimento si scontrò a più riprese con le Forze armate e attaccò i giacimenti minerari, prendendo in ostaggio impiegati di Areva e un dirigente cinese della compagnia SinoU, affiliata alla China Nuclear International Uranium Corporation. Incidenti che non interruppero l'attività di Areva, a un certo punto addirittura accusata dal presidente Tandja di collusione con la ribellione. In seguito alle trattative intavolate grazie alla mediazione della Libia, l'Mnj depose le armi nell'aprile 2009, ancora una volta senza che la questione tuareg fosse risolta. La resa della ribellione non fu infatti frutto di negoziati, come nel 1995: i capi del movimento ricevettero piuttosto compensazioni finanziarie generosamente versate dal colonnello Gheddafi.

### *Aqim e le 'primavere arabe': il Niger nella geopolitica regionale*

Attualmente il Niger si confronta con due macrofenomeni a livello regionale: primo, le operazioni terroristiche di Aqim e la ripresa della ribellione tuareg nel Nord del Mali; secondo, l'impatto della «primavera araba» e della caduta del colonnello Gheddafi, la cui influenza nel paese era forte. A partire dal 2007, il Sahara centrale e occidentale è stato interessato dalle operazioni di al-Qā'ida nel Maghreb islamico (Aqim), emanazione dei jihadisti della guerra civile algerina. Espulso dall'Algeria, il movimento ha trovato rifugio nel massiccio algerino-maliano del Timédrine, segnando la fine del turismo sahariano. La principale fonte di reddito per Aqim è il rapimento di ostaggi, di cui negozia la liberazione dietro pagamento di un cospicuo riscatto.

Inizialmente centrata su Mali e Mauritania, tale attività si è estesa anche al Niger. Il primo europeo a essere preso in ostaggio in questo paese è stato l'operatore di una Ong, Michel Germaneau, rapito il 19 aprile 2010 e ucciso in luglio dopo il fallimento delle trattative per la sua liberazione. Nel settembre 2010, una cellula di Aqim ha rapito cinque francesi, un malgascio e un togolese che lavoravano per le aziende energetiche Areva e Satom<sup>2</sup>. Questo gesto ha interrotto brutalmen-

te i lavori nel cantiere di Imouraren, dove si stava realizzando una miniera, costringendo Areva a investire nella sicurezza dei suoi giacimenti, che sono diventati vere e proprie trincee. L'8 gennaio 2011 Aqim ha intrapreso un'operazione ancora più sensazionale, prendendo in ostaggio due giovani francesi nel cuore di Niamey. Nel corso del tentativo di liberarli in prossimità della frontiera maliana, i due giovani sono stati uccisi durante il combattimento tra i loro rapitori e l'esercito nigerino, assistito da Forze francesi di stanza in Burkina Faso. Da allora, nessun rapimento di occidentali ha avuto luogo sul suolo nigerino, un tempo considerato come una riserva di ostaggi da Aqim e dai gruppi tuareg che le rivendevano le loro «prede».

Sicuramente il Niger non è stato investito dall'onda di Aqim quanto il Mali. Tuttavia la presenza di terroristi ha diffuso nell'intero Nord del paese un'insicurezza strutturale sconosciuta anche ai tempi delle ribellioni tuareg. Non sarà (ancora) teatro delle atrocità degli islamisti ma rischia di diventarlo, soprattutto quando verrà inviata in Mali una missione internazionale di peacekeeping: i tuareg nigerini potrebbero allora armarsi per difendere i loro fratelli maliani. Le autorità di Niamey sono riuscite a evitare che la ribellione maliana si estendesse al loro paese, associando la comunità tuareg alla gestione del paese (il primo ministro del Niger è tuareg), e si sono sforzate di impedire agli islamisti di installarsi nel paese, ma queste misure rischiano di essere insufficienti.

Per quanto riguarda le «primavere arabe», anche nel Sahel si sono tradotte in nuovi assetti e nuove dinamiche geopolitiche. Da sempre l'Africa subsahariana intrattiene strette relazioni con il Maghreb. Pur interrotte dalle potenze coloniali, esse sono state riesumate a partire dagli anni Novanta. L'attore nordafricano che ha avuto più influenza sulla vita del Niger è stato certamente Muhammad Gheddafi. Dalla sua ascesa al potere nel 1969, il colonnello ha cercato di accrescere l'influenza del suo paese nel Sud del Sahara, come dimostrano le mire espansionistiche verso il Ciad. Alla fine degli anni Ottanta, Gheddafi incitò i tuareg ad arruolarsi nella legione islamica, suscitando il malcontento del capo di Stato nigerino, Seyni Kountché, che lo accusò di destabilizzare il paese e di occupare l'oasi di Toummo nel suo territorio. Sconfitto militarmente in Ciad e poi vittima dell'embargo dopo l'attentato di Lockerbie e lo schianto del volo Uta 772 nel deserto del Ténéré, Gheddafi adottò in seguito una politica estera più conciliante con i suoi vicini di Ciad e Niger, tanto da giocare un ruolo importante nella fine della ribellione tuareg del 2007.

Nel 2011, attraverso l'Operazione Nato Unified Protector, gli occidentali hanno contribuito alla caduta del colonnello Gheddafi ma hanno allo stesso tempo favorito l'attivismo islamista, una delle cause scatenanti dell'attuale instabilità del Sahel. La scomparsa del dittatore libico sconvolge la geopolitica regionale: la distribuzione massiccia di armi alla quale si era affidato per lottare contro l'insurrezione di Bengasi e le Forze Nato peggiora sensibilmente la sicurezza nella regione. Ad approfittarne sono stati sia gli islamisti di Aqim sia i tuareg maliani e nigerini che, dopo aver combattuto a fianco dei lealisti di Gheddafi, si sono dotati di

armi leggere con l'idea di servirsene una volta tornati nel paese d'origine, come dimostra il caso del Mali.

La rimozione di Gheddafi costituisce un'opportunità per un altro attore nordafricano dalle mire egemoniche: l'Algeria. Le autorità libiche sono infatti troppo occupate dalla ricostruzione politica ed economica del paese per pensare ai problemi degli Stati subsahariani. Tenendo conto della presenza di popolazioni tuareg nelle regioni meridionali di Tamanrasset e Djanet, anche Algeri ha interesse a evitare insurrezioni, un fattore positivo per la stabilità del Niger. Gli algerini vedono infatti la stabilità di Niamey in funzione anti-libica.

### *Il Niger nel Risiko mondiale dell'energia e del contrabbando*

Il sottosuolo nigerino contiene principalmente uranio e petrolio (c'è anche un po' d'oro nella Valle del Niger). Sebbene il paese non abbia uno sbocco sul mare, attorno a questi giacimenti si sta scatenando una competizione globale. In Niger, l'irruzione di nuove potenze sul mercato dell'uranio ha messo fine al monopolio francese, per quanto Areva conservi una posizione egemonica. Nel 2009 il gruppo francese s'è visto attribuire il sito di Imouraren, scoperto nel 1966. Poiché rischiava di essere soppiantata da una società cinese, Areva ha ricevuto appoggio dalla diplomazia francese. Nel corso di una visita a Niamey, l'allora presidente Nicolas Sarkozy avrebbe infatti rassicurato il presidente Mamadou Tandja sulla neutralità della Francia nella crisi politica in corso. Nel 2008 il Niger assicurava un terzo del fabbisogno delle centrali nucleari francesi e nel 2015 il rapporto arriverà alla metà.

La Cina, alla ricerca di ingenti quantità di uranio, è tuttavia diventata a tutti gli effetti un partner del Niger a partire dal secondo mandato di Tandja (2004). Poco esigente sul rispetto dei diritti umani e della democrazia, Pechino offre il vantaggio di non interferire negli affari interni degli Stati africani. Areva avrà ottenuto lo sfruttamento del giacimento di Imouraren ma la società cinese Somina s'è così assicurata nel novembre 2007 la concessione di Azelik, capace di produrre 700-750 tonnellate di uranio all'anno, con riserve stimate di 13 mila tonnellate. Con questa mossa, le autorità nigerine hanno accontentato Pechino, che nel paese ha anche portato in dono il secondo ponte sul fiume Niger nella capitale Niamey.

Da monopolio che era, la filiera dell'uranio è diventata un oligopolio. La società canadese Goviex sfrutterà infatti il giacimento di Madaouella, in un primo momento concesso ad Areva. Nel giro di poco tempo, cinque giacimenti saranno così sfruttati da tre paesi diversi. Ma anche Cina, Brasile e India – quest'ultima ha di recente aperto un'ambasciata a Niamey – mostrano ormai interesse per il potenziale energetico del Niger.

Quanto al petrolio, il settore ha conosciuto una discreta evoluzione in una decina di anni, risultato dell'aumento del prezzo (dai 10 dollari al barile del 1998

ai 147 dell'11 luglio 2008, stabilizzandosi intorno ai 100 nel 2012). Questo fenomeno ha modificato profondamente la geopolitica petrolifera nel mondo, in particolare in Africa, dove le esplorazioni si sono estese a bacini sedimentari prima poco esplorati, come nel Sahara. Le società petrolifere si sono così avventurate nelle zone più desertiche e più remote, Niger incluso, dove il sito di Agadem nella regione di Diffa è «radiografato» dal 2008 dalla China National Petroleum Corporation (Cnpc). Questo giacimento, le cui riserve sono stimate tra i 300 e i 600 milioni di barili, ha cominciato a produrre nel 2012 e approvvigiona le raffinerie di Zinder, anche queste costruite dai cinesi. In un secondo tempo, il petrolio di Agadem viene esportato attraverso il Golfo di Guinea. La Cnpc, così come i canadesi di Tg World, esplora anche il perimetro del deserto di Ténéré a est di Agadem.

Lo sfruttamento di questi giacimenti non ha inciso molto sul budget nazionale perché il Niger non è ancora esportatore di oro nero. I costi elevati della raffinazione a Zinder rendono la risorsa più onerosa di quella importata di contrabbando dalla Nigeria. Tuttavia, come nel settore dell'uranio, le carte saranno spari-gliate dall'irruzione della Cina, irrispettosa delle antiche spartizioni territoriali tra potenze. E la rottura è ulteriormente amplificata dall'emergere di nuove élite africane che mettono in discussione abitudini consolidate.

Al di là delle materie prime, la globalizzazione ha toccato i movimenti delle merci, fenomeno che sfrutta la porosità delle frontiere sahariane. I confini non costituiscono un ostacolo agli scambi, anzi li favoriscono nella misura in cui la loro permeabilità fornisce delle opportunità di commercio. Gli attori sfruttano le differenze fra le politiche economiche degli Stati e le oscillazioni dei cambi valutari e dei prezzi determinati dalla disponibilità delle merci sui mercati nazionali. In Niger, dagli anni Novanta è tornata a essere un crocevia commerciale importante la città di Agadez, da cui partono due grandi strade, una che porta a Tamanrasset e l'altra a Sabhā. Benché non quantificabili, gli scambi informali e illegali si stanno intensificando. Le merci trasportate sono prodotti agricoli (datteri, henné, arachidi, miglio), bestiame (cammelli, ovini) e manufatti provenienti da Nigeria o Cina.

A questi flussi tradizionali s'è aggiunto un notevole traffico di sigarette, di cui Agadez rappresenta un importante snodo: nel 2008 vi transitavano 5.870 tonnellate di sigarette, per un giro d'affari di 11,4 miliardi di franchi Cfa, che ha fruttato 2,2 miliardi di tasse per lo Stato nigerino. Ai margini di questa economia di contrabbando si è sviluppato il traffico di droga, che approfitta della debolezza degli Stati, delle lacune dei programmi di disarmo dei tuareg e di una geografia favorevole. Queste attività coinvolgono una molteplicità di attori, tasselli di network transnazionali molto strutturati (come i cartelli latino-americani e nigeriani) che testimoniano l'inserimento del Sahara nell'economia-mondo. I traffici di droga vanno di pari passo con l'accelerazione della circolazione delle armi, tanto che la zona sahelo-sahariana si caratterizza per un forte sviluppo di attività criminali del tutto impune: le frontiere proteggono i trafficanti, impedendo la cattura oltre

confine e rallentando le inchieste, specie quando i criminali godono dell'appoggio di alte personalità politiche e militari. Da territorio di oasi, commercianti e migranti, il Sahara è diventato oggi il deserto dei trafficanti e delle organizzazioni islamiste.

*(traduzione di Federico Petroni)*



*limes*

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

# FRONTE DEL SAHARA

**USA E FRANCIA ALLA GUERRA DELLE SABBIE  
IL MALI E' UN ALTRO AFGHANISTAN?  
CHE COSA RESTA DELLA "PRIMAVERA ARABA"**

5 2012

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Rivista bimestrale n. 5/2012

**Direttore responsabile**

© Copyright

*Lucio Caracciolo*

*Gruppo Editoriale L'Espresso SpA  
via Cristoforo Colombo 98, 00147 Roma*

**Gruppo Editoriale L'Espresso SpA**

**Consiglio di amministrazione**

Presidente

*Carlo De Benedetti*

Amministratore delegato

*Monica Mondardini*

Consiglieri

*Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio,  
Francesco Dini, Sergio Erede, Mario Greco,  
Maurizio Martinetti, Elisabetta Oliveri, Tiziano Onesti,  
Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui*

**Direttori centrali**

Produzione e sistemi informativi *Pierangelo Calegari*

Relazioni esterne

*Stefano Mignanego*

Risorse umane

*Roberto Moro*

**Divisione Stampa nazionale**

Direttore generale

*Corrado Corradi*

Vicedirettore

*Giorgio Martelli*

Prezzo

*14,00*

Distribuzione nelle librerie: *Messaggerie Libri SpA, via Giuseppe Verdi 8, Assago (MI), tel. 02 45774.1 r.a.; telefax 02 45701032*

Responsabile del trattamento dati (dlgs 30 giugno 2003 n. 196) *Lucio Caracciolo*

Pubblicità *Ludovica Carrara, e-mail: pubblicita@limesonline.com; tel. 339 6266039, fax 06 5819304*

Informazione sugli abbonamenti: *Somedia spa - Gruppo Editoriale L'Espresso, Divisione abbonamenti Limes, casella postale 10642, 20110 Milano, tel. 199.78.72.78 (0864.256266 per chi chiama da telefoni cellulari il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent di euro al minuto più 6,19 cent di euro alla risposta iva inclusa), fax 02.26681986, e-mail: abbonamenti@somedia.it*

Abbonamenti esteri: *tel. 0864.256266; arretrati: 199.78.72.78 (0864.256266 per chi chiama da telefoni cellulari; il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent di euro al minuto più 6,19 cent di euro alla risposta iva inclusa). Non si effettuano spedizioni in contrassegno.*

La corrispondenza va indirizzata a *Limes - Rivista Italiana di Geopolitica, via Cristoforo Colombo 90, 00147 Roma, tel. 06 49827110; fax 06 49827125*

**Internet: [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com) - e-mail: [limes@limesonline.com](mailto:limes@limesonline.com)**

**Gruppo Editoriale L'Espresso SpA, Divisione Stampa nazionale, Banche dati di uso redazionale.** In conformità alle disposizioni contenute nell'articolo 2 comma 2 del Codice deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica ai sensi dell'Allegato A del Codice in materia di protezione dei dati personali ex d.lgs. 30 giugno 2003 n. 196, il Gruppo Editoriale L'Espresso SpA, rende noto che presso la sede di via Cristoforo Colombo 90, 00147 Roma esistono banche dati di uso redazionale. Per completezza, si precisa che l'interessato, ai fini dell'esercizio dei diritti riconosciuti dall'articolo 7 e seguenti del d.lgs. 196/03 - tra cui, a mero titolo esemplificativo, il diritto di ottenere la conferma dell'esistenza di dati, l'indicazione delle modalità di trattamento, la rettifica o l'integrazione dei dati, la cancellazione e il diritto di opporsi in tutto o in parte al relativo uso - potrà accedere alle suddette banche dati rivolgendosi al responsabile del trattamento dei dati contenuti nell'archivio sovraincaricato presso la redazione di Limes, via Cristoforo Colombo 90, 00147 Roma.

I manoscritti inviati non saranno resi e la redazione non assume responsabilità per la loro perdita. *Limes* rimane a disposizione dei titolari dei copyright che non fosse riuscito a raggiungere

Registrazione al Tribunale di Roma n. 178 del 27/4/1993

Stampa e legatura Puntoweb s.r.l., stabilimento di Ariccia (Roma), novembre 2012